

Andrea Torielli

Ecologia, ma umana.

Chiavi di lettura per la Laudato si'

Il grande merito della recente enciclica «Laudato si'» è l'aver analizzato, per la prima volta in modo completo e articolato in un documento del magistero sociale, l'interdipendenza e l'inscindibilità di fenomeni che siamo abituati a guardare secondo visioni a compartimenti stagni. Il Papa che ha preso il nome del Santo di Assisi spiega infatti che non si possono risolvere i problemi legati all'inquinamento e allo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali – realtà che rischiano di lasciare ai nostri nipoti non una terra da coltivare bensì un arido deserto – senza mettere in discussione l'attuale modello di sviluppo. Non si può parlare di salvaguardia dell'ambiente a prescindere dal fatto che vi siano milioni di persone che muoiono di fame e di sete in un mondo che produce cibo a sufficienza per tutti. E non ci si può occupare di inquinamento e di lotta alla povertà senza uno sguardo realista sul modo in cui molti Paesi si servono dello strumento crudele della guerra.

Servono dunque una visione e un approccio globali, capaci di attingere nuovamente e a piene mani dal patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa, il segreto meglio custodito dal cattolicesimo, dato che nessuno lo conosce. Un magistero che se conosciuto e fatto fruttificare collocherebbe i cristiani non tra i difensori dello statu quo, bensì tra coloro che operano, agiscono, progettano, sperano e non hanno paura di porre domande «scomode» all'attuale sistema dominato dallo strapotere di una finanza che cerca di togliere spazio alla politica e all'autodeterminazione dei popoli.

Rileggendo l'enciclica papale sulla custodia del creato, non si può non notare come la grande apertura manifestata dal Pontefice nella «Laudato si'» verso molte istanze dei movimenti ambientalisti non sia affatto incondizionata, e mostri invece una sua particolare peculiarità. In diverse pagine del noto documento, che lega indissolubilmente la questione ambientale ed ecologica alla questione sociale, Papa Bergoglio mette bene in chiaro il controsenso di quanti considerano l'uomo come il «cancro» del pianeta, combattono strenuamente la manipolazione genetica delle sementi e si battono contro la sperimentazione sugli animali. Ma al tempo stesso giustificano l'aborto, la sperimentazione e la manipolazione genetica sugli embrioni umani vivi, interessandosi magari moltissimo delle balene e per nulla dei migranti, dei profughi, di chi muore di fame e di sete. *«Le ferite all'ambiente naturale e all'ambiente sociale sono tutte «causate in fondo dal medesimo male, cioè*

dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti», spiega il Papa all'inizio dell'enciclica (n. 6).

Francesco contesta le teorie sulla denatalità, che vanno per la maggiore. «Invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità. Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di "salute riproduttiva"» (n. 50). Riprendendo il Compendio della dottrina sociale della Chiesa il Papa spiega che «la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale». Infatti, «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende così di legittimare l'attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero».

Un accenno alla teoria di coloro che considerano l'uomo come la malattia del pianeta lo si trova nel paragrafo in cui Papa Bergoglio presenta le varie posizioni in campo: «Dall'altro estremo, altri ritengono che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e compromettere l'ecosistema mondiale» (n. 60).

Francesco, pur mostrando una grande attenzione e delicatezza verso tutto il creato, dice no ad «equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità (n. 90). Il Papa osserva: «Si avverte a volte l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani... ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi».

«Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente». (n. 91)

Ancora, il Papa sottolinea che «quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa», perché «tutto è connesso» (n. 117)

È interessante l'accostamento tra il povero e l'embrione umano a rischio di essere soppresso. Infatti, aggiunge il Pontefice, «non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell'immanenza» (n. 119).

In un paragrafo della stessa enciclica Francesco ripete il suo «no» all'aborto, che aveva già ribadito nell'esortazione «*Evangelii gaudium*», pubblicata nel novembre 2013 e considerata il documento programmatico del pontificato: «*Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà*» (n. 120).

Il Papa inoltre mette in luce il controsenso di una difesa intransigente dell'ambiente che non si comporta allo stesso modo quando di tratta di difendere gli esseri umani: «*D'altro canto, è preoccupante il fatto che alcuni movimenti ecologisti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana. Spesso si giustifica che si oltrepassino tutti i limiti quando si fanno esperimenti con embrioni umani vivi. Si dimentica che il valore inalienabile di un essere umano va molto oltre il grado del suo sviluppo. Ugualmente, quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica*» (n. 136).

Da notare qui che non trova alcuna giustificazione l'atteggiamento di quei cattolici che deridono l'impegno in favore del creato e minimizzano i rischi ambientali accusando chi lo fa di catastrofismo, ribadendo invece l'importanza della battaglia per la vita. Il Papa spiega invece che l'integrità dell'ambiente si difende a partire dalla difesa della vita umana e del riconoscimento dell'inalienabile valore di ogni essere umano.

Allo stesso modo, guardando al creato con lo sguardo dell'ecologia umana, come a un dono ricevuto da custodire e tramandare a chi verrà dopo di noi, Francesco mette in guardia dalle teorie che negano la differenza sessuale: «*Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa*» (n. 155).

«*L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune*» (n. 156), spiega ancora Francesco, e «*il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società*» n. (157). La famiglia «*è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana*» (n. 213).

Allo stesso tempo, pur parlando di una situazione ormai al limite del sostenibile, l'enciclica «*Laudato si'*» appare del tutto aliena dal catastrofismo. È vero che le previsioni catastrofiche, Francesco, «*ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le*

possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni» (n. 161). Ma allo stesso tempo, davanti alla diagnosi realista e dettagliata dello stato delle cose, non compare traccia di discorsi paralizzanti dalla paura del futuro e dal senso di impotenza. Al contrario, le pagine sono ricche di proposte operative e appelli incalzanti ad agire in fretta. La situazione è grave, siamo sull'orlo di un baratro ma un cambiamento di rotta condiviso può permetterci di evitare il peggio. Il Papa si rivolge a tutti, ai singoli credenti, alle donne e agli uomini di buona volontà, alle nazioni, agli organismi internazionali e a chi deve prendere delle decisioni.

Tanti sono i suggerimenti concreti. Tra questi è da evidenziare, per i Paesi avanzati, la prospettiva suggerita della «decelerazione», la stessa indicata anche da alcuni degli analisti più liberi e lungimiranti come imprescindibile via maestra da imboccare subito, se si vuole interrompere la spirale dell'auto-devastazione. «*Se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere*» – avverte l'enciclica «*in altri casi, di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo, procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti*». (n. 193)